

Stamperie Carte e Cartiere nella Ronciglione del XVII e XVIII secolo
Atti della Giornata di Studio presso la Sala Riunioni della Cassa Rurale ed
Artigiana, 26 ottobre 1991 - a cura di FRANCESCO M. D'ORAZI
Centro Ricerche e Studi, Ronciglione 1996, pp. 196, con ill. b/n nel testo, s.i.p.

L'importanza assunta da Ronciglione, tra il Sei ed il Settecento, nel quadro dell'industria cartaria e tipografica è stata più volte analizzata in pubblicazioni ed in convegni. La giornata di studio di cui questo volume raccoglie gli Atti ne delinea un panorama completo e, nel contempo, traccia la storia della cittadina nel periodo che va dalla fase conclusiva della vita del Ducato farnesiano agli anni che precedono il diffondersi in Italia degli echi della Rivoluzione Francese.

Un quadro articolato delle iniziative culturali, delle attività economiche e delle feste tradizionali che costituivano la vita di Ronciglione nei secoli in esame viene delineato da Francesco M. D'Orazi nel suo ampio saggio. Infatti, l'autorevole studioso locale - che, nella sua qualità di Presidente del sodalizio promotore, ha curato l'organizzazione dell'incontro di studio e la pubblicazione degli Atti - inserisce il discorso sull'editoria in un contesto storico, in cui trovano adeguata collocazione la produzione industriale e le trasformazioni urbanistiche, le manifestazioni socio-culturali e religiose, l'amministrazione della giustizia. Il saggio di D'Orazi è preceduto dalle pagine introduttive

dell'Assessore provinciale alla Cultura Francesco Mattioli, dello storico Vittorio E. Giuntella e del Direttore dell'Archivio di Stato di Viterbo Alberto Porretti.

La seconda parte del volume comprende una serie di studi specifici sui diversi rami dell'editoria. Delle officine tipografiche attive a Ronciglione nei secoli XVII-XVIII scrive Attilio Carosi, uno studioso i cui volumi sull'arte della stampa nella Tuscia, frutto di decenni di ricerche, sono un'autentica pietra miliare. L'importanza del filone costituito dai numerosi testi teatrali editi in quel periodo è sottolineata da Luciano Mariti ("Il teatro in forma di libro"), mentre di un altro tipo di produzione allora molto diffuso nelle tipografie ronciglionesi, le carte da gioco, si occupa Alberto Milano. L'attività delle cartiere locali viene illustrata da Alberto Milano ("L'industria cartaria a Ronciglione"). Chiude la serie degli interventi Fabio Carboni, che individua nell'opera di un religioso locale della fine del '500 ("Tragedia di S.ta Catharina V.M. composta da don Locillo Brammini da Ronciglione") un "primo incontro fra teorie teatrali gesuitiche e laiche".



Valentano - Contadini Terre e Pane
Testi e Ricerche: ROMUALDO LUZI, BONAFEDE MANCINI, VINCENZO NATALI, ALESSANDRA SEBASTIANI - Collaborazioni: SABRINA RADICATI
Gruppo Archeologico Verentum (G.A.V.) Valentano, 1996, pp. 64 con ill. b/n nel testo, s.i.p.

È il quinto quaderno della collana "L'ambiente locale", con cui il Gruppo Archeologico "Verentum" conduce, da sette anni, un'azione tendente a diffondere la conoscenza del passato di Valentano e del suo territorio, seguendo - come ricorda nell'introduzione il direttore del Gruppo, Bonafede Mancini - tre filoni essenziali: l'archeologia, la storia e l'antropologia.

L'elemento centrale di questo quaderno è il grano, e nel saggio iniziale

(che è anche il più ampio, poiché comprende più della metà delle pagine complessive), Vincenzo Natali parte da una descrizione scientifica della pianta per tracciarne la storia fin dai tempi più remoti, sottolineando la coincidenza fra la nascita della coltivazione dei cereali e la stessa agricoltura, la cui pratica segnò una svolta cruciale nella vita delle antiche popolazioni, con l'abbandono del nomadismo e la creazione di villaggi stabili. I paragrafi suc-

cessivi si occupano della classificazione botanica del frumento, del suo ciclo vegetativo e delle tecniche di coltivazione. Il saggio è corredato da un'ampia bibliografia e da una nota archeologica, in cui Bonafede Mancini illustra le testimonianze ed i reperti che costituiscono le prime, antichissime testimonianze di un'attività agricola nel territorio di Valentano.

Sotto il titolo "Grano, mulini, pane e fame di terra", Romualdo Luzi traccia un panorama delle norme legislative che disciplinavano la produzione dei cereali, e soprattutto del grano. La sua disamina prende le mosse dalle disposizioni contenute negli Statuti per il ducato di Castro e Ronciglione, promulgati nel 1558 da Ottavio Farnese. Lo studio analizza le disposizioni relative ai vari momenti del ciclo produttivo, dalla coltivazione alla molitura, alla preparazione ed alla cottura del pane,

e si conclude con un cenno a quella "fame di terra" che ha costituito fin quasi ai nostri tempi la caratteristica di fondo di una società contadina in cui il privilegio della proprietà era concentrato nelle mani prima dei duchi Farnese, poi di poche famiglie signorili: un'aspirazione che, nel tentativo di un suo soddisfacimento, aveva spinto gli agricoltori, in epoche diverse, ad agitazioni e manifestazioni generalmente seguite da denunce e processi.

Chiudono il volumetto due brevi saggi. Nel primo, Bonafede Mancini ricorda la tradizionale cerimonia della "tiratura del solco dritto", che ha luogo la vigilia di Ferragosto e si collega ad una leggenda che ha come protagonista la Madonna. Nell'altro, Alessandra Sebastiani passa in rassegna i momenti del tradizionale ciclo del pane, dal ciclo vegetativo del grano alla mensa.



Bagnaia di fuori - La chiesa di Sant'Antonio - tratto da Bagnaia "Cronache d'una Terra del Patrimonio", di VINCENZO FRITTELLI - a cura dell'Associazione "Amici di Bagnaia - Arte e Storia - Vincenzo Frittelli", con il patrocinio della VI Circoscrizione di Bagnaia - pp. 16, con ill. b/n nel testo, diffusione gratuita.

Questo scritto del Fondatore e primo Presidente dell'Associazione "Amici di Bagnaia", recentemente scomparso, si colloca nella serie dei "Quaderni", realizzati con lo scopo di far conoscere gli aspetti di maggiore interesse della storia di quel centro, esaminando i diversi periodi della sua storia plurisecolare e descrivendo i monumenti che ne costituiscono le testimonianze.

Come viene precisato nell'introduzione, la scelta dell'argomento non è causale. Nuove ricerche sulla chiesa di Sant'Antonio occuparono, infatti, gli ultimi mesi della vita dell'autore, come dimostrano gli appunti trovati fra le sue carte, e la decisione dei curatori di orientarsi, più che su queste note, su un testo già pubblicato trova piena giustificazione nella frammentarietà delle note stesse.

Nella breve, ma densa trattazione la storia della chiesa non è quella di un freddo monumento, ma si anima della vita di coloro che in essa hanno vissuto la loro esperienza di appartenenti ad un sodalizio religioso: quello intitolato

allo stesso Santo che ne aveva deciso la costruzione nella seconda metà del XVI secolo, per avere una sede più prestigiosa di quella sino ad allora occupata, nel borgo "di dentro".

Dalle pagine dell'opuscolo emerge non soltanto il costante impegno esercitato dalla confraternita nell'espletamento delle opere assistenziali previste dallo Statuto, ma anche la lunga contesa con un'altra pia associazione che operava nello stesso settore, quella dedicata a San Rocco. L'affinità dei compiti istituzionali aveva determinato una vera e propria situazione di concorrenza, alla quale mise fine il vescovo di Viterbo, mons. Matteucci, con un vero e proprio atto d'imperio, fondendo le due confraternite ed unendo i loro nomi in un unico titolo.

Frittelli inquadra queste vicende nel più generale contesto della chiesa e del borgo, con la chiarezza e la precisione di dettagli che caratterizzano il suo stile, e dedica anche notevole spazio alle informazioni fornite da alcuni preziosi documenti, come le relazioni

delle visite apostoliche dei vescovi, in cui è possibile trovare precise notizie sulla struttura della chiesa ed elenchi dettagliati della suppellettile in essa presente. Un posto importante viene,

inoltre, riservato a quanto scrivono in proposito i cronisti delle varie epoche, tra i quali emerge particolarmente un sacerdote del '700, Arcangelo Carones.



COMUNE DI TARQUINIA - I Vitelleschi: fonti, realtà, mito
Tarquinia, 1996, pp. 40 con ill. a colori nel testo, s.i.p.

L'opuscolo, riccamente illustrato, raccoglie le relazioni presentate all'incontro di studio tenutosi a Tarquinia nei giorni 25 e 26 ottobre 1996 ed integrato da una mostra rimasta aperta fino al successivo 24 novembre. Come afferma nell'introduzione il Sindaco, Maurizio Sandro Conversini, le due manifestazioni si sono proposte in primo luogo di "mettere in risalto il ruolo svolto da questa casata nell'ambito della città, dei rapporti con la curia pontificia e del difficile equilibrio politico di quel periodo in Italia ed in Europa", ma (e qui citiamo le parole del Delegato comunale alla Cultura, Angelo Centini), avevano anche lo scopo di "rivalutare il centro storico in tutti i suoi aspetti storici e artistici": di promuovere, quindi, il recupero di quella parte del patrimonio monumentale di Tarquinia i cui notevoli pregi sono troppo spesso oscurati dalla maggiore notorietà delle testimonianze della civiltà etrusca. La serie degli interventi parte da una visione generale dei rapporti fra la casata ed il territorio; Giovanni Mencarelli svolge, infatti, il tema "Corneto, città dei Vitelleschi"; e Giovanni Insolera fa seguito con una breve storia della famiglia. Il suo più noto e discusso esponente, Gio-

vanni, è esaminato in un profilo tracciato in lingua inglese da John Easton Law, ed in un contributo di Ugo Reale, che lo definisce nel titolo "il Cardinale Diabolico".

Alcune studiose si occupano della documentazione esistente sulla famiglia: Piera Ceccarini ("La conservazione dei documenti Vitelleschi nell'Archivio Storico di Tarquinia"), Maria Lidia Perotti ("Inediti della Famiglia Vitelleschi attraverso le carte dell'Archivio Storico di Tarquinia"), Paola Giannini ("L'Archivio Nobili-Vitelleschi di Labro"), Lilia Grazia Tiberi ("La Famiglia Vitelleschi nei documenti dell'Archivio Falzacappa della Società Tarquiniese d'Arte e Storia").

I quattro studi conclusivi sono dedicati al palazzo un tempo dimora dei Vitelleschi a Tarquinia ed oggi sede del Museo Nazionale di Etruscologia: "Il Palazzo di Corneto", di Rossella Foschi; "L'Anticamera del Palazzo", di Giuseppina Ceccarini; "Gli scavi del Palazzo Vitelleschi", di David Whitehouse; "Ritrovamenti nei butti del Palazzo", di Giovanna Velluti. Come abbiamo detto all'inizio, la documentazione iconografica è particolarmente ricca e curata nella scelta delle immagini.

Lazio ieri e oggi - Rivista mensile di cultura arte turismo - Anno XXXII (1996)
***nn. 7 (luglio) e 9 (settembre).**



La citazione di due singoli numeri del noto mensile romano diretto da Willy Pocino, che ha già compiuto il suo trentaduesimo anno di vita, non vuole certo costituire un invito ai lettori a limitare ad essi la loro attenzione. Ci auguriamo, anzi, che - come accade a noi - essi trovino, nell'abituale lettura di quel periodico, la varietà d'argomenti e la messe d'informazioni che ne rendono interessante e piacevole la lettura.

Il nostro riferimento ai numeri di lu-

glio e di settembre è unicamente dettato dal desiderio di mettere in particolare rilievo - in linea con la fisionomia della nostra rivista - scritti che si occupano della Tuscia. Presentiamo, quindi, una sintetica rassegna degli articoli in questione, ma rinnoviamo l'invito a stabilire con *Lazio ieri e oggi* un simpatico rapporto di consuetudine.

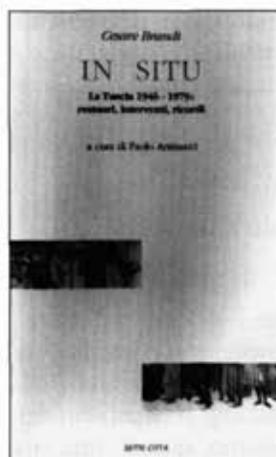
Nel numero dello scorso luglio, due sono gli studi che interessano la nostra provincia. Nel primo, Gaspare Baggieri

illustra una serie di ex-voto anatomici - databili al III ed al II secolo a.C. - ritrovati nei pressi di Corchiano nel 1992, durante alcuni lavori eseguiti per conto di quell'amministrazione comunale. L'autore analizza le caratteristiche anatomiche dei votivi genitali maschili, che costituiscono la maggioranza dei reperti, e ne trae alcune interessanti conclusioni, vedendovi una testimonianza dell'esercizio, presso quella comunità, della tecnica della circoncisione, ed individuando nell'abbondanza degli ex-voto la presenza, nella zona del ritrovamento, di un luogo sacro dedicato particolarmente al culto della salubrità e della fecondità, con particolare riferimento a quella virile.

Dal naturalismo pagano passiamo - con lo scritto che segue, di Luciana Frapiselli - alla spiritualità cristiana di un "antico recesso", il convento passionista di Sant'Angelo sul Monte Fogliano, racchiuso fra il verde dei boschi che coprono le pendici del monte, a pochi chilometri da Cura di Vetralla. L'autrice ricorda le vicende del convento, sorto come umile oratorio in epoca longobarda, e divenuto, nel corso dei secoli, sede di religiosi di vari ordini, fino a che, nel 1744, venne offerto a San Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti. L'articolo prosegue elencando i più importanti fra i religiosi che, in epoche diverse, sono vissuti fra quelle mura, e dedica par-

ticolare spazio a Domenico Barberi, un umile fraticello destinato a concludere la sua esistenza svolgendo, nell'Inghilterra anglicana, un ardente apostolato, che culminò nella conversione al cattolicesimo di un insigne teologo di Oxford, John Henry Newman, più tardi insignito da Leone XIII della porpora cardinalizia.

Dagli spazi pianeggianti della Maremma affiorano, invece, i ricordi che Felice Guglielmi rievoca nel fascicolo di settembre, sotto il titolo: "Memorie e documenti di Montalto di Castro". È un mondo in cui l'autore ha vissuto gli anni giovanili, che sono qui oggetto di nostalgica reminiscenza; un mondo del quale egli si è recentemente occupato in un lucido studio, pubblicato sul volume 1995 del "Lunario Romano". La scoperta di una relazione sullo stato del territorio di Corneto e Montalto, indirizzata a Pio IX da mons. Milella dopo la visita effettuata il 5 settembre 1848, è lo spunto per un esame delle condizioni della Maremma di ieri e della gente che ci viveva. Della relazione, infine, vengono riportati sinteticamente i suggerimenti che il prelado formulava per favorire il passaggio dell'economia locale dalla prevalente pastorizia all'agricoltura: una trasformazione cui, nel secolo scorso, non sempre i latifondisti erano incoraggiati dalla politica economica dello Stato Pontificio.



CESARE BRANDI - In situ - La Tuscia 1946-1979: restauri, interventi-ricordi
a cura di PAOLO ANTINUCCI - Viterbo, 1996, pp. 188
con XVI tav. f.t. a col. e ripr. di un manosc. dell'autore, L. 22.000

L'editrice viterbese **Sette Città** ha raccolto nel terzo volume della sua collana "Antica terra" una serie di scritti di Cesare Brandi, uno studioso che ha lasciato un'impronta indelebile nella storia della critica d'arte in Italia nel '900, con le sue numerose pubblicazioni, ma soprattutto elaborando ed attuando un'innovativa teoria del restauro, esposta in alcuni scritti fondamentali, in cui il recupero degli antichi capolavori è visto come "un'attività filologica, volta in primo luogo a restituire il testo superstite dell'opera d'arte", e messa in pratica nell'attività dell'Istituto Centrale del Restauro, da lui fondato nel 1939 e diretto per più di vent'anni.

Di questo insigne storico e critico,

Paolo Antinucci ha recuperato dodici saggi, dedicati alla Tuscia. Il primo parte da un discorso di ordine generale, delineando la fisionomia dell'Istituto Centrale del Restauro ed illustrandone la tecnica di lavoro; ma proprio in questa seconda parte viene alla ribalta un affresco viterbese, lo "Sposalizio della Vergine", dipinto nel 1469 da Lorenzo da Viterbo per la cappella della famiglia Mazzatosta, nella chiesa di Santa Maria della Verità, e mirabilmente ricostruito dai restauratori dell'Istituto dopo che un bombardamento della primavera del 1944 lo aveva ridotto in un'enorme quantità di frantumi piccolissimi (oltre ventimila). Brandi osserva in proposito: "Si trattava di un lavoro del tutto nuovo negli annali del re-

stauro, perché mai, prima d'ora, era successo di dover ricomporre un affresco intero da frammenti minutissimi, spesso più piccoli di due cmq.". Il dipinto viterbese fu, quindi, il banco di prova per il successivo lavoro di recupero di una serie di altre insigni opere che - come i celebri affreschi del Camposanto di Pisa - avevano subito la stessa sorte a causa delle incursioni aeree dell'ultima guerra.

L'affresco della Cappella Mazzatosta è anche il tema dello scritto seguente, che comprende il catalogo con cui, nel maggio del 1946, l'Istituto Centrale per il Restauro presentava al pubblico il risultato della prima fase del lavoro di recupero del dipinto. In queste pagine, alle notazioni storico-critiche si affiancano pagine di notevole interesse sulla tecnica del restauro. Nel frattempo, la Soprintendenza ai Monumenti del Lazio provvedeva al consolidamento delle mura della Cappella, nel cui interno i restauratori dell'Istituto avevano già effettuato il consolidamento delle parti di affresco rimaste *in loco*, nell'attesa di potervi ricollocare i frammenti.

Segue un'ampia trattazione dei lavori di ripulitura di una celebre tela che anche oggi possiamo ammirare nel Museo Civico di Viterbo, la "Pietà", di Sebastiano del Piombo. Come osserva opportunamente il curatore del volume, il saggio - pubblicato in francese nel 1950 sulla rivista dell'UNESCO "Museum" - ha il pregio "di restituirci il resoconto di un procedimento applicato, non solo una dissertazione teorica", mentre nello stesso tempo "l'ordito sperimentale lascia altre-

si chiaramente trasparire la trama estetica del discorso". Lo scritto è integrato dalla scheda sulla "Pietà" pubblicata nel catalogo della VI Mostra di Restauri.

Nei saggi successivi, si passa da Viterbo a due centri della provincia, Tarquinia e Tuscania. Della necropoli tarquiniese viene illustrata la scoperta della Tomba degli Atleti, o delle Olimpiadi, attraverso i testi finora inediti di due conversazioni radiofoniche, trasmesse nel 1958 dal Terzo Programma; di Tuscania, invece, Brandi parla dopo il funesto terremoto del 1971, sostenendo sulla terza pagina del Corriere della Sera la necessità di non limitare l'intervento d'urgenza dello Stato alla rimozione delle opere d'arte che si erano potute rimuovere dagli edifici pericolanti, ma di intervenire subito per evitare ulteriori crolli degli edifici del centro storico. Polemicamente significativo il titolo: "Fuoco di paglia per Tuscania".

Chiudono il volume due appendici. Nella prima si succedono tre testi che il curatore definisce *di viaggio*: "Il Lazio"; "La Tuscia romana, quasi un'Atlantide"; "Norchia etrusca", ed una rassegna di cinque secoli di pittura viterbese. L'altra riporta gli articoli e gli allegati della Carta del Restauro, pubblicata nella Circolare n. 117, del 6 aprile del 1972, dal Ministero della Pubblica Istruzione. Le tavole a colori presentano interessanti dettagli dello "Sposalizio", di altri affreschi della Cappella Mazzatosta e della "Pietà". Il lettore trova, infine, il fac-simile del manoscritto di Brandi sulla Tomba delle Olimpiadi.

L'Aviazione dell'Esercito dalle origini ai giorni nostri

Pubblicazione edita dalla Rivista Militare e curata da GIOVANNI TONICCHI - Roma, 1996, pp. XVI+224, con ill. b/n e a colori nel testo, L. 60.000

Il volume - di grande formato, e ricco di molte illustrazioni - rifà la storia di questa specialità delle nostre Forze Armate, una delle più giovani, essendo sorta agli inizi della seconda metà di questo secolo. E' una storia che presenta stretti legami con Viterbo, perché, dopo un primo, breve periodo trascorso a Bracciano, l'unità, assunta la denominazione di Centro Addestramento Aviazione Leggera dell'Esercito (C.A.A.L.E.), si trasferì nell'aeroporto viterbese e negli edifici dell'antistante caserma "Chelotti", che durante la

guerra avevano ospitato i gloriosi reparti dei *parà* della divisione "Folgore". Fu qui che cominciarono a funzionare gli uffici alla fine del 1957, mentre i primi mesi dell'anno successivo registrarono il passaggio alla fase operativa, con l'inizio dell'attività di volo (10 febbraio) e la consegna della bandiera al reparto (4 maggio). Da allora, i "basci azzurri" sono entrati a far parte integrante della vita della città, mentre nel suo cielo è costante la presenza amica degli aerei d'osservazione e degli elicotteri: un'osmosi efficacemente



sintetizzata nell'illustrazione della so-
pracoperta, in cui l'agile e moderna sa-
goma di un A 129 è accostata alla soli-
dità millenaria del ponte di Vulci.

Autore del libro è il colonnello Gio-
vanni Tonicchi, un veterano della spe-
cialità: brevettato pilota osservatore nel
1960, entrò quattro anni dopo a far
parte del Centro viterbese, presso cui
ha esercitato importanti mansioni. Ha
al suo attivo un corso frequentato negli
U.S.A., presso la Scuola dell'Aviazione
dell'Esercito, ed il comando dello
Squadrone ITALAIR dell'UNIFIL nel Li-
bano. Ha lasciato il servizio alla fine
del 1985, dopo aver volato per più di
ottomila ore su aerei ed elicotteri.

Il discorso prende le mosse da uno
sguardo sintetico sull'uso del velivolo a
supporto dell'azione delle forze terre-
stri, cominciato nella guerra per la con-
quista della Libia ed incrementato nel
corso della prima guerra mondiale, ma
decisamente penalizzato dalla costituzi-
one, nel 1923, della Regia Aeronautica,
con la conseguente concentrazione
di tutte le attività operative (salvo le
poche unità aeree in forza all'Esercito
ed alla Marina) in un'Arma autonoma,
con la quale non sempre esisteva la

necessaria coordinazione. Nei sei capi-
toli che seguono, l'istituzione della
nuova specialità e le sue successive tra-
sformazioni vengono esaminate sotto i
vari aspetti, attraverso un'esauriente
trattazione in cui si illustrano le carat-
teristiche dei mezzi e la formazione del
personale, l'organizzazione dei reparti
e le missioni compiute in Italia ed all'e-
stero. L'appendice che conclude il vo-
lume, dopo aver fatto l'elenco degli
ispettori che hanno guidato, nei diversi
periodi, l'Aviazione dell'Esercito, fa un
doveroso e comosso ricordo dei "baschi
azzurri" caduti a causa di incidenti di
volo.

Vorremmo, infine, sottolineare l'im-
portanza della documentazione foto-
grafica, che nei capitoli iniziali com-
prende immagini di notevole valore
storico, come quelle relative alla prima
guerra mondiale. A questo proposito, è
significativo il fatto che alcuni discen-
denti (figli o nipoti) degli assi di quel
conflitto, o di quello libico del 1911,
fanno attualmente parte degli equipag-
gi del Centro: concreta testimonianza
di una passione assurta quasi a carat-
tere ereditario.



TOMMASO BERNARDINI - ANGELO TANZELLA - Onore al merito - Protagonisti, fatti, ricordi della 1ª e 2ª Guerra Mondiale
Montefiascone, 1996, pp. 48 con ill. b/n nel testo, s.i.p.

In questo opuscolo, il Comune di
Graffignano ha voluto raccogliere e
presentare ai propri cittadini una serie
di testimonianze sulla partecipazione
dei loro padri e dei loro avi ai due
grandi conflitti che hanno insanguinato
il nostro secolo.

La pubblicazione costituisce il doveroso
adempimento di un debito morale
nei confronti di coloro per i quali la
guerra è stata motivo di sofferenze, di
disagi e, in molti casi, di olocausto, sui
campi di battaglia, sul mare, nei cieli. In-
fatti, come scrive nell'introduzione il sin-
daco dott. Nisi, "un popolo senza me-
moria è destinato a scomparire, così co-
me un paese senza la cura della propria
tradizione, delle proprie origini e del ri-
cordo di quanti hanno operato e contri-
buito a renderlo migliore è destinato a
perdere la propria specifica identità".

Dalla rievocazione di Bernardini e
Tanzella emerge una memoria viva e

concreta di quei drammatici anni, in
cui i sommari cenni sulla situazione ge-
nerale nei diversi scacchieri fanno da
sfondo e da cornice alle notazioni rela-
tive ai combattenti graffignanese, a cia-
scuno dei quali viene dedicato uno
specifico cenno, mentre per alcuni il
discorso si amplia ad un episodio parti-
colarmente significativo, che per i ca-
duti si identifica con il momento del
sacrificio supremo.

Dopo l'ampia trattazione dedicata al-
la prima ed alla seconda guerra mon-
diale, due più brevi capitoli parlano
della partecipazione dei cittadini di
Graffignano alle guerre d'Etiopia e di
Spagna, e delineano la situazione loca-
le dopo l'8 settembre. Conclude l'opus-
colo un cenno sulla devozione dei
combattenti per la Madonna del Castel-
lonchio: un culto di antica origine, che
ha il suo centro in una chiesa sita nei
pressi di Graffignano.



**ELISABETTA BIANCHI, *Viterbo*. Testi di Bruno Barbini
(Comune di Viterbo, Assessorato alla Cultura, tipografia Agnesotti, 1996)**

(a.c.) - In un'impeccabile veste tipografica Elisabetta Bianchi presenta visivamente Viterbo attraverso luminose fotografie. Come nella premessa dice Bruno Barbini, autore delle concise e precise didascalie, "tra le diverse angolazioni che possono consentire l'approccio ad una città, analizzandone la fisionomia attraverso l'occhio solo apparentemente freddo ed impersonale di un obiettivo fotografico, l'autrice ha scelto quella che, a mio avviso, conduce ad una visione più completa del luogo oggetto d'esame e più rispondente alla sua intima realtà. Non si è limitata all'interesse tipicamente turistico per i monumenti... ha integrato, bensì, questo atteggiamento con la curiosità tutta umana di chi vede riaffiorare, tra le solenni memorie del passato, il brulichio dell'esistenza di tutti i giorni... indispensabile per conoscere e *sentire* un contesto sociale nella sua essenza più vera e profonda".

Scorrono quindi sotto i nostri occhi un inedito scorcio di Fontana Grande, che si staglia sulla grandiosità ottocentesca del Palazzo Fani, la solida e sconosciuta torre della Palomba a Faul, il gioco degli archi e degli stemmi del Palazzo Papale, il particolare del meraviglioso marmo del Fonte della Cattedra-

le con S. Giovanni che battezza Gesù. Ed ancora ammiriamo l'antico accesso del caratteristico vicolo Grotti, che da via S. Pellegrino porta il turista a via La Fontaine, con il profferlo composito che serve i due palazzetti affrontati, o una delle sempre più rare apparizioni dei compunti Cavalieri del S. Sepolcro, o lo splendido, anche se rozzo arco di via Vallecupa, o la pretenziosa antica, anche se moderna, facciata dell'ex brefotrofio, che alla fine dell'Ottocento alterò per sempre la classica architettura ducentesca del Palazzo dell'Abbate di S. Martino, o le quasi ignorate bellezze delle decorazioni interne di Palazzo Brugiotti in via Cavour, o il composito campaniletto a vela di S. Silvestro, con le tre campane che mai potranno suonare, essendo affisse ad un mozzo, destinato originariamente per un solo bronzo. E come curiosità aggiungerei la *trifora* di via Giuseppe Signorelli, che il proprietario dei primi del '900 volle li costruire, prendendo spunto da quelle della Loggia Papale.

Molti altri sono gli angoli da fotograficamente rivisitare della vecchia Viterbo e sarebbe bene farlo prima che spariscono. E' un augurio che facciamo ad Elisabetta Bianchi ed all'Assessore alla Cultura del Comune di Viterbo.



***Feudi e fortificazioni della Teverina - Trasformazioni urbane e potere militare,*
a cura di ALESSANDRA CAMERANO, MASSIMO FORDINI SONNI,
GIANCARLO MACCULI (Associaz. intercomunale della Teverina),
Collana di storia, n. 4, 1996)**

(a.c.) - La Collana di storia e tradizioni dell'Assintec si arricchisce di un quarto volume su "Feudi e fortificazioni della Teverina", curato da Alessandra Camerano, Massimo Fordini Sonni e Giancarlo Macculi. Sotto forma di sostanziose e dense schede, gli autori hanno raccolto notizie essenziali sulla storia e l'urbanistica di numerosi paesi e borghi della Teverina, comprendendo in essi anche Alviano ed Attigliano.

Nell'introduzione Camerano, Fordini e Macculi accennano al rilevante lavoro di ricerca e di cernita delle fonti edite ed inedite fatte a monte della stesura

dell'opera, ricerca che ha permesso loro di raccogliere negli archivi della Tuscia e romani nuove ed attendibili cognizioni storico-sociali per tutto il territorio preso in esame. Esse serviranno per ulteriori, autonome, pubblicazioni sui castelli della Teverina, con il triplice obiettivo di far conoscere e conservare il nostro patrimonio artistico e di farlo apprezzare agli abitanti della Valle del Tevere, a qualsiasi ceto essi appartengano. Adeguati disegni e fotografie arricchiscono e completano i capitoli.



BARTOLOMEO VITELLESCHI - Il "Passaggio" e gli altri scritti del 1463.
 Introduzione, testo latino a fronte, traduzione e note a cura di Giovanni Insolera
 (Quaderni dell'Archivio Storico e della Biblioteca del Comune di Tarquinia, 1996)

(a.c.) Bartolomeo Vitelleschi, nipote del cardinale Giovanni, visse all'ombra della potenza dello zio nella sua giovinezza, spesso ricalcando i suoi metodi e la sua astuzia. Eletto vescovo di Corneto e Montefiascone nel 1438 (la nuova diocesi era stata creata da Giovanni nel 1435, a discapito di quella di Viterbo), vicelegato del Patrimonio di S. Pietro nel 1439, era stato travolto dall'improvvisa e cruenta caduta dello zio, tanto che nel 1442 era stato allontanato dalla cattedra vescovile, come sospetto di ribellione, da Eugenio IV e dai componenti la Curia papale, avversi alla quasi dittatura dello scomparso cardinale Giovanni. Bartolomeo fu attratto quindi nella sfera della corte dell'antipapa Felice V (Amedeo, già duca di Savoia), che lo promosse al cardinalato nel 1444. Abilmente poi, anche per intercessione e mediazione di Enea Silvio Piccolomini, rientrò in seno alla legittima Chiesa, sotto il nuovo pontificato di Niccolò V, ottenendo la conferma del cardinalato e del titolo di vescovo di Tarquinia.

Governatore di Perugia e di Foligno nel 1455, Bartolomeo si dedicò in quegli anni all'ampliamento della cattedrale di Tarquinia ed al completamento della Cappella, che custodiva il corpo del cosiddetto Patriarca, lo zio Giovanni Vitelleschi, cappella ai primi del '500 ornata con gli affreschi del viterbese Antonio del Massaro, detto il Pastura. Questa e altre notevoli opere furono da lui iniziate e portate a termine a favore di chiese e nuove fondazioni religiose nella sua diocesi, ma ciò non trattenne l'antico amico, papa Pio II Piccolomini, dall'affidargli il comando di parte dell'esercito pontificio da contrapporre alle truppe di Sigismondo Malatesta di Rimini, che premeva sui confini della Marca. Malgrado la preponderanza delle forze, i pontifici subirono una pesante sconfitta nel Piceno ed il Vitelleschi si salvò a stento dalla prigionia. Questo evento, l'età, le vicissitudini passate, lo convinsero a ritirarsi nella sua diocesi ed a tornare agli antichi studi. In soli due anni videro la luce le *Costituzioni* della Cattedrale di Corneto ed il *Memoriale ad Passagium mortis tute faciendum*, tratto

da fonti bibliche e dai padri della Chiesa.

Erano i primi dell'anno 1463: subito dopo Bartolomeo partiva pellegrino per la Terrasanta, imbarcandosi a Venezia e giungendo a Gerusalemme, attraverso Corfù, Morea e Giaffa. Tornando, moriva nella fortezza di Modone in Morea (Peloponneso). Il corpo, fu portato nello stesso anno in patria secondo il suo desiderio e inumato ai piedi della tomba dello zio Giovanni.

Giovanni Insolera, affermato autore di altri validi testi sulla storia di Tarquinia e Civitavecchia, in questo elegante volume ha criticamente analizzato la vita e l'opera del card. Bartolomeo, servendosi di fonti anche inedite reperite in Italia e in Europa. Alla succosa introduzione egli ha aggiunto l'edizione critica della maggiore opera di Bartolomeo Vitelleschi, il *Passagium mortis* del 1463, con traduzione italiana a fronte, insieme con le *Costituzioni*, scritte sempre in quell'anno, per il buon andamento delle funzioni liturgiche nella Cattedrale di Tarquinia e chiese limitrofe. Altro grande merito dell'autore è quello di avere scoperto un clamoroso caso di plagio, commesso a tutto danno del Vitelleschi: il tanto lodato *Lo libro della Preparazione alla morte**, il primo libro scritto in italiano di ars moriendi, stampato a Roma nel 1473, non è farina di Bartolomeo Maraschi, come questi si vanta alla fine dell'opuscolo, ma è soltanto una traduzione del *Passagium* di Bartolomeo.

Quest'opera - dall'impeccabile veste tipografica e arricchita da belle foto di Ercolani e Cesetti - integra e completa la già ricca bibliografia sulla casata Vitelleschi e le sue vicende nel secolo XV e sarà accolta sicuramente con favore dagli studiosi italiani.

* Lo libro della preparatione alla morte, composto per Bartholomeo de Maraschi. [c. 1^a] Cominza lo libro de la preparatione alla morte intitulato a le illustre virgine, et inclite Sorelle a Dio care madonna Susanna e madonna Cecilia de Gonzaga... [in fine] M.CCCC.LXXIII. die prima mensis Februarii P.M. Sisti quarti anno eius secundo completum est hoc opus in domo Ioannis Philippi familiaris S.